

libri&recensioni

popolazioni del Levante (secondo le «paternalistiche» direttive dell'oligarchia senatoria), quanto piuttosto nell'impossibilità, per essi stessi, di creare convergenze di interessi al di fuori delle aristocrazie cittadine con cui avevano maggiori affinità. [G.Sal.] ■

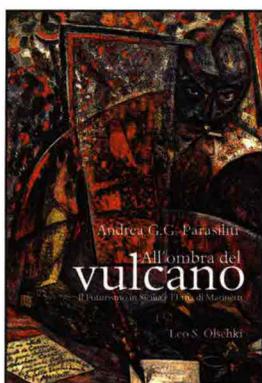
ALL'OMBRA DEL VULCANO. IL FUTURISMO IN SICILIA E L'ETNA DI MARINETTI

di Andrea G. G. Parasiliti

Leo S. Olschki

pp. XX-287, € 30,00

A prima vista, il volume di Andrea G. G. Parasiliti, ricercatore universitario e giornalista pubblicista, sembrerebbe diviso in due parti ben distinte. Nella prima l'attenzione si appunta su due riviste futuriste siciliane, «La Balza Futurista», di cui a Ragusa uscirono tre numeri nell'aprile-maggio 1915, e «Haschisch», mensile (di nome soltanto) pubblicato a Catania tra il febbraio 1921 e il gennaio 1922. Se «La Balza Futurista» (fondata e diretta da Guglielmo Jannelli) è to-



talmente calata nella cerchia marinettiana (non a caso proprio Marinetti l'avrebbe definita «la prima rivista veramente futurista»), sino a fungere da modello per «L'Italia

Futurista» nata nel 1916, più articolato si fa il discorso per «Haschisch». Un periodico, quello diretto da Mario Shrapnel, strettamente collegato alle vicende politiche italiane del 1919-'20, in particolare all'Impresa fiumana di D'Annunzio e alla sua convulsa conclusione, nel «Natale di Sanguine» del 1920. Non è un caso che il primo numero di «Haschisch» fosse dedicato a quel Mario Carli fondatore, agli inizi del 1919, dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia («futuristi di guerra»), volontario a Fiume e uscito, insieme a Marinetti, dai Fasci di Combattimento nel maggio 1920, in polemica con il progressivo abbandono, da parte di Mussolini, degli originali postulati rivoluzionari del movimento. E non è ugualmente casuale ritrovare volentieri fiumani tra i maggiori collaboratori della rivista, dallo stesso direttore al catanese Salvatore Lo Presti di cui, nel saggio di Parasiliti, vengono riportate sei lettere, vibranti di passione patriottica, inviate al padre dalla Fiume dannunziana e dall'isola di Veglia, negli ultimi mesi del 1920. Nella seconda parte del volume, le polemiche (letterarie o politiche) lasciano il posto a una sorta di innamoramento di Marinetti per l'intera realtà isolana (dove lo guiderà Jannelli), e soprattutto per il Vulcano, quasi si stesse avverando quanto egli stesso aveva anticipato nel 1915 in «Guerra sola igiene del mondo», nel definire il futurismo «un gran masso di metalli incandescenti, che abbiamo con le nostre mani divelto dalle profondità di un vulcano e con le nostre mani sollevato verso il cielo». Non un fugace colpo di fulmine, se – ancor prima del «campeggio etneo» dell'agosto 1925 - l'Etna

apparirà a Marinetti come il proprio «padre» e il «Gran maestro» dell'avanguardia futurista, ispiratore per certi versi sia delle sue scelte ideologiche in chiave irredentista, nazionalista e anticlericale, sia della sua produzione letteraria. [G.Sal.] ■

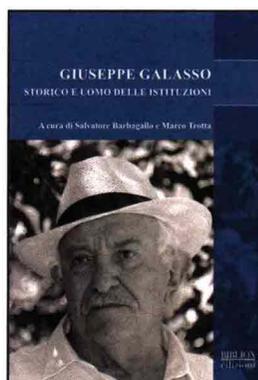
GIUSEPPE GALASSO STORICO E UOMO DELLE ISTITUZIONI

a cura di Salvatore Barbagallo e Marco Trotta

Biblion

pp. 318, € 20,00

A poco meno di due anni dalla scomparsa di Giuseppe Galasso (12 febbraio 2018), le Università del Salento e la «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara ne hanno ricordato la figura con



un convegno svoltosi a Lecce sul finire del novembre 2019, i cui «Atti», curati da Salvatore Barbagallo e Marco Trotta, docenti di Storia moderna e contemporanea presso i due atenei, sono stati pubblicati agli inizi del 2021. Fermo restando che non sarebbe corretto tener separato in Galasso lo storico dall'uomo delle istituzioni, è innegabile – come sottolinea Aurelio Musi nell'introduzione – che il suo interesse per il Medioevo e

l'età moderna, per la storia dell'Italia (in particolare nel Mezzogiorno), della Spagna e dell'Europa, per l'idea stessa di nazione, di liberalismo e di democrazia in età contemporanea, avrebbe favorito l'instaurarsi di stretti sodalizi culturali con studiosi di grande spessore, da Franco Venturi a Rosario Romeo. Il discorso da storiografico si fa anche politico quando si venga a trattare della Legge n. 431 dell'8 agosto 1985, legata proprio al nome di Galasso, allora sottosegretario ai Beni culturali, e che si inserisce a buon diritto nel solco di quelle (da lui molto apprezzate) dell'11 giugno 1922 (proposta da Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo Giolitti) e del 29 giugno 1939 (dovuta al ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai). La legge Galasso si allacciava organicamente, con quasi quarant'anni di ritardo (caratterizzati da un diffuso abusivismo), ai dettami dell'articolo 9 della Costituzione («La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»), rendendo di fatto obbligatoria la stesura, da parte delle Regioni, di piani paesistici e urbanistico-territoriali. Qualora entro sei mesi i piani non fossero stati correttamente presentati (come accadde fra le altre a Calabria e Lombardia), la competenza in merito sarebbe dalle Regioni passata allo Stato. Un aut-aut che creò un vero e proprio fuoco di fila contro la proposta di legge da parte di ambienti politici e imprenditoriali (che la accusarono di voler «imbalsamare il territorio»), dimostrando in fondo come sin da allora si prospettasse l'opportunità di rivedere il rapporto fra Stato e Regioni. [G.Sal.] ■